

to *Providenze a favore degli studenti universitari istriani dal 400 all'800* (pp. 147-159) e Marino Szombathely *I Podestà di Muggia* (pp. 160-174).

Seguono una rassegna bibliografica (pp. 175-179) e gli Atti Sociali (pp. 180-196).

Vogliamo dire alla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria il nostro compiacimento per questo 550 volume della raccolta di « Atti e Memorie » e formuliamo il più vivo augurio per la sua attività.

C. SCHWIEDER, *Latine loquor, ex officina libraria Herderiana* (Piazza Montecitorio 117), un vol. di pp. 355, Romae 1953.

Questo volume viene ad aggiungersi con una sua propria fisionomia ad una produzione che sta fra l'intendimento didascalico e quello umanistico, e vuole abituare a parlare latino quanti ancora credono al valore della lingua di Roma non come ad una testimonianza storica, ma come ad uno strumento ancora capace di rivestire di espressione adeguata tutto il vario mondo delle cose contemporanee.

Il lettore non si deve tuttavia ingannare. Non si tratta di più o meno complessi brani scritti con la melodiosa eleganza dello stile ciceroniano o con la eloquente sobrietà di Tacito; si tratta di colloqui facili, riguardanti temi ed argomenti vari (primo libro: *qui est de rudimentis et primis studiorum initiis*, etc: 26 colloqui; secondo libro: *qui est de litterarum studiis rebusque eo pertinentibus et exercitationibus ludicris*: 57; terzo libro: *de moribus aliisque extra litterarum studia actionibus*: 51; quarto libro: *qui de praeceptis vel iis, quae pro praeceptis obtinent, cum discipulis colloquia continent*: 54; quinto libro: *de rebus gravioribus et quae iudicium postulant atque exercent*: 35) ma prevalentemente culturali e morali. Il contenuto e l'argomentazione sono semplici, chiara la forma, in un latino classicamente corretto, anche quando i vocaboli sono tolti da età e scrittori non classici o addirittura conati dall'autore per inesistenza, nelle sue fonti, di parole adeguate. Ogni *colloquium* è seguito da una *elocutio* nella quale si allineano le parole e le frasi quasi a formare una piccola guida antologica di buona latinità.

Ad un volume del genere, al quale auguriamo volentieri buona fortuna, sarebbe stato utilissimo, proprio ai fini che l'autore si è prefisso, un *index rerum* finale, con rimando preciso ai moltissimi argomenti trattati. Invece manca, e il suo posto è occupato da un inutilissimo *index* dei titoli dei colloqui (libro per libro) che non servirà a nessuno (pp. 327-355); e solo aggiunge pesantezza alla mole del libro.

La stampa è nitidissima: ogni parola porta il suo accento, ed anche di questo saranno grati all'autore quanti conoscono per esperienza le difficoltà che in tale campo s'incontrano, e non soltanto con giovani scolari.

FRANCESCO DE SANCTIS, *Giacomo Leopardi*, a cura di WALTER BINNI, un vol. di pp. XLVII-404, Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1953.

Il testo di quest'opera incompiuta del De Sanctis — che rappresenta la conclusione di una lunga e complessa vicenda di contatti del critico con il poeta « diletto della sua giovinezza » come egli chiamò il Leopardi proprio nella introduzione scritta nell'agosto dell'83, pochi mesi prima della morte — è tratto dall'edizione critica pubblicata nella collezione *Scrittori d'Italia* (Laterza, Bari, 1953), e ubbidisce agli stessi criteri in quella seguiti. Ma è accompagnato, in questo volume (l'VIII delle « Opere complete di Francesco De Sanctis »), da un ampio commento di Walter Binni, che vi ha pure premesso una lunga introduzione: nella quale studia i vari momenti attraverso cui l'opera si è venuta formando, il suo valore nella storia della critica leopardiana (« Per quanto incompiuto, lo studio su Giacomo Leopardi, edito sin dal 1885 da uno scolaro del De Sanctis, Raffaele Bonari, segna in maniera assoluta il vero inizio della critica leopardiana, riassumendo potentemente le intuizioni dei saggi desanctisiani precedenti e superando quanto nell'ottocento romantico era stato detto sul Leopardi e sulla sua poesia »: p. XXIX) e la sua fortuna fino a noi, quasi a corollario dell'affermazione iniziale che « lo studio leopardiano del De Sanctis si presenta ricco di

problemi e di discutibilità, di limiti oltre che di soluzioni genialmente valide e di una generale coerenza metodica e artistica che potrebbe costringere il lettore meno guardingo ad un consenso indiscriminato a cui contribuiscono la fresca bellezza del libro, il fascino dell'incontro di due grandi personalità, e l'autentica forza critica che in quegli elementi si esprime» (p. XXXVIII: si accenna allo studio del Croce «certo il meno libero e acuto del grande critico di *Poesia e non poesia*», e a quelli del Figurelli, del De Robertis, del Fubini).

Il Binni ha così presentato il *Giacomo Leopardi* di Francesco De Sanctis nel testo sicuro di un'edizione critica senza la pesantezza che questa comporta e con una cornice (prefazione e commento) adatta a far conoscere l'opera nel più completo dei modi.

*L'originalité des cultures (Son rôle dans la compréhension internationale)* a cura dell'UNESCO, un vol. di pp. 410, Paris (19, Av. Kléber), 1953.

Il progresso della tecnica, che investe in questo secolo ogni aspetto della civiltà, spesso in maniera vertiginosa, dovrà fatalmente scovolgere o corrompere le culture tradizionali di ogni popolo? Questo problema s'impone in maniera urgente non soltanto nei paesi in arretrato sviluppo, nei quali l'evoluzione economica porta con sé inevitabili cambiamenti di struttura, ma in tutte le nazioni, legate come sono ormai da una interdipendenza che si viene facendo sempre più stretta.

Studi e raffronti assai interessanti, a tale proposito, sono in quest'opera pubblicata dall'U.N.E.S.C.O., prima pietra di un vasto edificio che l'Organizzazione intende costruire nei prossimi anni proprio per aiutare il mondo contemporaneo a coordinare i vari indirizzi delle più diverse culture in un nuovo umanesimo.

Il volume, che fa parte della collezione «Unité et diversité culturelles» è dovuto alla collaborazione dei quattordici studiosi, storici, etnologici, umanistici, filosofi, i cui scritti sono parte (indubbiamente la migliore) di una messe di testimonianze raccolte durante una grande inchiesta sulla condizione attuale delle culture e sui loro vicendevoli rapporti.

Diamo i titoli dei singoli lavori, nella impossibilità di trattarne singolarmente in questo che non vuole essere che un annunzio bibliografico:

SHIH-HSIANG CHEN, *Réflexions sur la culture chinoise*, pp. 43-92; E. STUART KIRBY, *Essai sur la culture japonaise*, pp. 93-132; BHIKHAN LAL ATREYA, *La culture indienne: ses aspects spirituels, moraux et sociaux*, pp. 133-179; SUNITI KUMAR CHATTERJI, *L'unité fondamentale sous-jacente à la diversité des cultures: remarques sur les origines et la signification de la culture indienne*, pp. 171-199; ALAIN DANIELOU, *Les arts traditionnelles et leur place dans la culture de l'Inde*, pp. 200-237; E. SHEFFIELD BRIGHTMAN, *Remarques sur la diversité des cultures et sur la culture des États-Unis*, pp. 238-244; J. SOMERVILLE, *Notes sur la culture des États Unis*, pp. 245-254; FR. AYALA, *Situation de la culture espagnole*, pp. 255-263; S. ZAVALA, *Le contact des cultures dans l'histoire mexicaine*, pp. 264-294; L. ZEA, *Les arcanes de la culture hispano-américaine*, pp. 295-319; P. BOSCH-GIMPERA, *Problèmes espagnols à travers l'histoire*, pp. 320-335; M. LEIRIS, *Les nègres d'Afrique et les arts sculpturaux*, pp. 336-373; M. GRIAULE, *Le problème de la culture noire*, pp. 374-401.

Il volume si apre, dopo una breve introduzione in cui si dà ragione dell'inchiesta e si dicono i criteri con i quali la raccolta è stata fatta, con un'ampia indagine preliminare su *La philosophie devant la diversité des cultures* di RICHARD McKEON, dell'Università di Chicago (pp. 11-42); e si chiude con la dichiarazione comune di un gruppo di storici, etnologi e filosofi (N. K. Sidantha; C. C. Berg; S. Buarque de Hollanda; M. Castro Leal; L. Febvre; M. Griaule; R. P. McKeon, Yi Chi Mei; Mostafa Amer Bey; J. M. Romain) raccolti dall'U.N.E.S.C.O. nel 1949. Questa dichiarazione, intitolata: *L'humanisme de demain et la diversité des cultures* (pp. 402-405), dopo aver affermato che la crisi del nostro tempo è una crisi di civiltà non meno che economica o politica, sottolinea due punti essenziali nell'ambito dei contatti e dell'evoluzione delle civiltà: a) il bisogno urgente di rivolgersi con maggiore attenzione allo studio delle civiltà e dei loro rapporti; b) il valore che possono avere i problemi culturali nella soluzione delle questioni economiche e politiche: formula alcune proposizioni, su tali punti, sulle quali l'accordo è ormai unanime: fa voti, infine, che, essendo il problema della com-